



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO

UUP  
URBINO  
UNIVERSITY  
PRESS

*Storia istituzionale,  
storia amministrativa  
e interculturalità  
nel mondo greco e romano*

a cura di  
Generoso Cefalo, Francesco Muraca







N. 01

La collana intende raccogliere i contributi presentati nel contesto delle iniziative organizzate dall'Associazione Culturale Rodopis - Experience Ancient History, da anni impegnata a promuovere lo studio dell'antichità classica grazie ad attività di disseminazione, divulgazione e public engagement rivolte di volta in volta a un pubblico specializzato e generalista, in Italia e all'estero. I volumi appariranno sotto forma di Atti di Convegno, volumi miscellanei, monografie e avranno per oggetto studi e ricerche relative all'antichità classica e al vicino oriente antico, con un approccio multi- e interdisciplinare, dando spazio tanto ai contributi di giovani ricercatori quanto a quelli di studiosi affermati, italiani e stranieri.



1506  
UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI URBINO  
CARLO BO



*Storia istituzionale,  
storia amministrativa e interculturalità  
nel mondo greco e romano*

a cura di  
Generoso Cefalo, Francesco Muraca

## **Storia istituzionale, storia amministrativa e interculturalità nel mondo greco e romano**

a cura di Generoso Cefalo, Francesco Muraca

Publicato (volume nr. I) all'interno della collana "*Rodopis - Ricerche di Antichità Classiche e del Vicino Oriente*"

*Progetto grafico*

Mattia Gabellini

*Referente UUP*

Giovanna Bruscolini

PRINT ISBN 9788831205658

PDF ISBN 9788831205641

EPUB ISBN 9788831205757

Le edizioni digitali dell'opera sono rilasciate con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY, il cui testo integrale è disponibile all'URL:

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access su:

<https://press.uniurb.it/index.php/UrbinoUP>

© Gli autori per il testo, 2024

© Urbino University Press per la presente edizione

Publicato da: Urbino University Press | Via Saffi, 2 | 61029 Urbino

Sito web: <https://uup.uniurb.it/> | e-mail: [uup@uniurb.it](mailto:uup@uniurb.it)

L'edizione cartacea del volume può essere ordinata in tutte le librerie fisiche e online ed è distribuita da StreetLib (<https://www.streetlib.com/it/>)



# SOMMARIO

11

PREFAZIONE ALLA COLLANA

13

PREFAZIONE AL VOLUME

Valeria Melis

19

INTRODUZIONE

Generoso Cefalo, Francesco Muraca

23

LA NATURA PROBATORIA DEL GIURAMENTO  
NEI CONTENZIOSI GIUDIZIARI DI ETÀ ARCAICA E CLASSICA

Maria Laura Bussu

71

MASSALIA E I CELTI:  
FORME E TEMPI DI UNA SIMBIOSI CULTURALE,  
POLITICA E ISTITUZIONALE

Andrea Pierozzi

103

TEMISTOCLE ALLA CORTE DEI MOLOSSI:  
UN RITUALE FRAINTESO?

Niccolò Barutta

125

ONORI AL FEMMINILE:  
IL CASO DELLA POETESSA ARISTODAMA DI SMIRNE

Cristiana Melidone

151

LA PREFETTURA ROMANA DI MESOPOTAMIA:  
GENESI E SVILUPPI

Salvatore Copani

179

LA RICONQUISTA GIUSTINIANEA DELL'AFRICA  
ATTRAVERSO L'EVIDENZA EPIGRAFICA:  
ALCUNE TESTIMONIANZE

Tommaso Giuliodoro





# MASSALIA E I CELTI: FORME E TEMPI DI UNA SIMBIOSI CULTURALE, POLITICA E ISTITUZIONALE<sup>1</sup>

ANDREA PIEROZZI

Università degli Studi di Firenze

I più antichi contatti tra mondo greco e popolazioni ‘celtiche’ (con tutte le difficoltà che questa designazione comporta)<sup>2</sup> sono probabilmente da ricercare nell’area della valle del Rodano, su cui si estese, a partire dal VI secolo a.C., una vasta rete commerciale che faceva capo alla neonata colonia di Massalia (odierna Marsiglia).

In ogni aspetto del mondo massaliota, dalla fondazione all’assetto costituzionale della città, le culture indigene della Gallia meridionale rappresentano una presenza costante tanto nella documentazione letteraria quanto in quella archeologica. Le fonti sono divise sia sulla data dell’approdo in Gallia dei coloni giunti da Focea sia sulle dinamiche di interazione tra questi e il sostrato locale. L’impostazione filo-romana di una parte della tradizione e la cronologia bassa della fondazione della città presentano interessanti elementi in comune per la cui individuazione si rende necessaria una riepilogazione di entrambe le questioni: si intende dimostrare in particolare come l’adozione da parte di Strabone di una prospettiva ‘ionizzante’, legata

1 Ringrazio di cuore gli amici e colleghi di Rodopis che hanno seguito con grande impegno e serietà il processo editoriale di questo volume. Negli anni trascorsi tra la redazione del presente contributo, basato su riflessioni presentate nel novembre del 2018, e la sua pubblicazione ho avuto modo di approfondire il problema dell’identità ‘celtica’ e della rappresentazione greca di queste popolazioni attraverso gli studi condotti durante il dottorato di ricerca. Come credo sia naturale, alcuni aspetti delle riflessioni maturate qualche anno fa, che allora avrei ritenuto stabili, mi pongono invece ad oggi dei dubbi: gli studi celtici sono infatti (fortunatamente) in continua ridefinizione, soprattutto dove e quando si rafforzino l’interazione tra discipline diverse. In ogni caso, difendo ancora nel complesso la tesi qui sostenuta.

2 La localizzazione di popoli indicati come *Keltoi* o *Galatai* nella Gallia Narbonese è riscontrabile in Polibio (libri II-III) ed è ipotizzabile per Eratostene (fr. III B 117 Berger), ma non è accertabile per fonti più antiche; la designazione dell’entroterra massaliota come spazio ‘celtico’ già per il periodo qui preso in esame si basa su altri fattori, come la diffusione della cultura materiale di La Tène o l’attestazione epigrafica di nomi di possibile origine celtica, la cui correlazione con una presunta ‘identità celtica’ non è unanimemente condivisa: per un quadro del dibattito cfr. Collis 2003 *passim*. Con tali premesse, il presente contributo ammette per convenzione questa semplificazione.

alla cronologia ribassista, sia volta all'esaltazione dei meriti di Roma nella civilizzazione della Gallia meridionale, dove invece i dati archeologici, supportati dall'analisi di alcuni episodi di cooperazione militare, sembrerebbero attribuire a Massalia la più remota spinta all'integrazione.

## 1. Colonia e indigeni nelle tradizioni letterarie relative alla fondazione di Massalia

Il quadro sulle fonti letterarie relative alla nascita della colonia ionica è stato esaustivamente esposto da F. Raviola.<sup>3</sup> In estrema sintesi, si distinguono due tendenze che datano la fondazione in epoche diverse. Una tradizione poneva la nascita di Massalia alla fine del VII secolo a.C. ed era sicuramente seguita da Timeo di Tauromenio, che a quanto risulta dallo Pseudo-Scimno datava la fondazione centoventi anni prima della battaglia di Salamina,<sup>4</sup> e da Livio e Giustino, che la collocavano intorno al 600 a.C., durante il regno di Tarquinio Prisco.<sup>5</sup> Una tradizione alternativa, piuttosto popolare a partire dall'età augustea e per tutta l'età imperiale, datava la fondazione di Massalia al 545 a.C. circa. Questo gruppo di fonti, in cui spiccano due frammenti di Timagene e Igino testimoniati rispettivamente da Ammiano Marcellino e Aulo Gellio,<sup>6</sup> collegava esplicitamente la nascita della colonia alla 'diaspora' degli Ioni di Focea a seguito della distruzione della loro città per mano persiana: l'episodio evocava il popolare tema della *despoteia* orientale, fortemente vincolato ad un sentimento identitario ionico originario, e poneva la fondazione di Massalia ed Elea/Velia nello stesso periodo.<sup>7</sup>

3 Raviola 2000.

4 Timae. *FGrH* 566, 71 = Ps. Scymn. 209-214: su questo frammento cfr. Vattuone 1991, p. 310 e Marcotte 2000, pp. 170-171. Lo Pseudo Scimno dà prova di attenersi alla cronologia alta anche ai vv. 250-253, in cui Elea è indicata come città «*dei Massalioi e dei Focei*»; per l'ipotesi che questi versi derivino da Eforo e indichino invece il 545 a.C. come data di fondazione di Massalia cfr. Lasserre 2003<sup>2</sup>, p. 219.

5 Liv. 5, 34, 1-8; Iust. 43, 3, 4. La stessa cronologia è confermata da Solino (2, 52) che data l'evento, forse sulla base proprio del Tauromenita, al quarantacinquesimo ciclo olimpico, pur commettendo l'errore di collocare in questo periodo la distruzione di Focea per mano persiana, avvenuta mezzo secolo dopo. Alla stessa cronologia rimanda, infine, Eusebio di Cesarea (*Chron.* 2 p. 99b Helm<sup>2</sup>).

6 Timag. *FGrHist* 88, 2 = Amm. Marc. 15, 9, 7; Hyg. fr. 7 Funaioli = Gell. 10, 16, 3-4.

7 Sul problema del rapporto con la cronologia di Elea e sulla rilevanza dell'epopea anti-persiana cfr. Raviola 2000, pp. 86 sgg. Per altri testimoni di questa tradizione cfr. anche Sen. *Helv.* 7, 8, Paus. 10, 8, 6, Isid. *Orig.* 15, 1, 63 ed Eustath. *ad Dion. Per.* 75. Una cronologia del tutto isolata è quella seguita da Agazia (*Hist.* 1, 2, 1-2), che colloca la fondazione all'epoca del re persiano Dario.

Altre fonti forniscono informazioni sulla nascita della città ma non sono facilmente riconducibili all'una o all'altra tendenza.<sup>8</sup> Arpocrazione contrappone la cronologia della fondazione attestata nella perduta *Costituzione dei Massaloti* di Aristotele a quella dell'*Archidamo* di Isocrate, dando a intendere che il primo seguisse la datazione alta.<sup>9</sup> Da un altro testimone dello stesso frammento aristotelico, cui si accennerà più avanti, si deduce che lo Stagirita descriveva dinamiche di fondazione paragonabili a quelle che caratterizzano la tradizione con cronologia alta, mentre l'Ateniese parrebbe piuttosto, pur con qualche difficoltà data dal lessico del testo, un esponente della tendenza ribassista.<sup>10</sup> È dunque il IV secolo a.C. l'epoca più remota in cui sembra essersi diffusa la tradizione che data la fondazione al 545 a.C. c.a., già nota a Isocrate e posta da Arpocrazione forse in intenzionale antitesi rispetto alla tradizione con cronologia alta ancora recepita da Aristotele.<sup>11</sup>

Anche la datazione accolta da Strabone è oggetto di dibattito e merita una trattazione a parte per l'importanza che riveste in questo studio. Egli infatti nel VI libro richiama un passo di Antioco di Siracusa da cui risulta che Massalia fu una delle destinazioni dei coloni in fuga da Focea dopo la *halosis* persiana, all'epoca della fondazione di Elea:<sup>12</sup> seppur variamente

8 L'assenza di un riferimento alla nascita della colonia in Erodoto, che pur accenna all'attacco persiano a Focea e alle frequentazioni occidentali dei suoi abitanti, indica forse che lo storico avesse notizia di una *apoikisis* anteriore all'episodio narrato: cfr. Hdt. 1, 163-166, su cui cfr. Graham 1964, pp. 111-112. Secondo Raviola 2000, p. 91 la cronologia bassa nacque dopo le Guerre persiane come forma di reazione ionica al barbaro, dunque durante o dopo la stesura dell'opera erodotea, che sarebbe stata dunque ancora legata alla cronologia tradizionale. La cronologia adottata da Tucidide (1, 13, 6) è oggetto di discussione e non sembra computabile con certezza nell'una o nell'altra tendenza; il passo è piuttosto oscuro, ma potrebbe essere ricollegabile ad una cronologia alta attraverso il confronto con le osservazioni di Dionigi di Alicarnasso sull'*archaiologia* tucididea (*Thuc.* 19): cfr. ancora Raviola 2000, pp. 71-83.

9 Harp. s.v. *Μασσαλία* = Arist. fr. 549 Rose e Isoc. *Archid.* 84: *Μασσαλία*: Ἴσοκράτης μὲν φησιν ἐν Ἀρχιδάμῳ ὡς Φωκαεῖς φυγόντες τὴν τοῦ μεγάλου βασιλέως δεσποτεῖαν εἰς Μασσαλίαν ἀπέκησαν· ὅτι δὲ πρὸ τούτων τῶν χρόνων ἤδη ὑπὸ Φωκαέων ᾤκιστο ἡ Μασσαλία καὶ Ἀριστοτέλης ἐν τῇ Μασσαλιωτῶν πολιτείᾳ δηλοῖ.

10 Raviola 2000, pp. 62-71; Lasserre 2003<sup>2</sup>, p. 219.

11 L'affermazione di una tendenza ribassista nel IV secolo a.C. potrebbe essere confermata da un frammento di Aristosseno da Taranto (fr. 12 Wehrli = Ps. Iambli. *Theolog. Arithm.* p. 52 De Falco): per una trattazione sistematica cfr. Raviola 2000, pp. 69-71, il quale reputa l'accostamento tra la fondazione di Massalia e la cronologia di Pitagora (e dunque la conferma della cronologia bassa) una manipolazione successiva ad Aristosseno; cfr. anche Urso 2016, p. 181. Se accettiamo il postulato dell'origine relativamente recente (IV secolo a.C.) della tendenza ribassista, l'adozione di una cronologia alta da parte di Aristotele potrebbe essere confermata dalla sua possibile dipendenza da Ecateo per il fr. 549 Rose, su cui cfr. Kearney 1980.

12 Str. 6, 1, 1, C 252 = *FGrH* 555 F 8: φησι δ' Ἀντίοχος Φωκαίας ἀλούσης ὑφ' Ἀρπάγου τοῦ Κύρου

interpretato,<sup>13</sup> il frammento dello storico siceliota sembra indicare una fondazione di Massalia precedente la fuga degli Ioni, conforme dunque alla cronologia alta. Nel IV libro invece, che include una trattazione nel dettaglio delle caratteristiche e della storia della colonia, Strabone indugia su aspetti culturali fortemente ionizzanti, con particolare riguardo per il culto di Artemide Efesia, che farebbero pensare all'utilizzo di fonti alternative rispetto al tracciato di Livio, Giustino e Aristotele e allineate pertanto alla cronologia bassa.<sup>14</sup>

Le fonti che adottano la cronologia alta si caratterizzano per l'attenzione riservata all'interazione originaria tra i coloni di Focea e le popolazioni indigene della Gallia Meridionale.

Nella narrazione dell'*Epitome*, all'incontro dei coloni col re locale Nannus segue il matrimonio del greco Protis con la principessa Gyptis: l'unione consente la stipulazione di un'alleanza tra gli *apoikoi* e la tribù dei Segobrigi e la fondazione della colonia.<sup>15</sup> A seguito dello stanziamento definitivo dei Greci di Focea iniziano gli scambi culturali, che si sostanziano in innovazioni tecnologiche per lo più unidirezionali a giovamento della cultura locale.<sup>16</sup> Al proditorio attacco a sorpresa mosso dal nuovo re Comanus ai Greci durante i *Floralia*<sup>17</sup> seguono il massacro dei Liguri e la fortificazione della città.<sup>18</sup> Scoppiano, in seguito, i conflitti con Galli, Liguri e Cartaginesi, in cui si assiste all'assedio della città greca da parte del Gallo Catumandus e ad una prodigiosa epifania di Atena, a cui segue la pace: in questa fase si rafforzano i rapporti con Roma, destinati a tradursi

στρατηγοῦ, τοὺς δυναμένους ἐμβάντας εἰς τὰ σκάφη πανοικίους πλεῦσαι πρῶτον εἰς Κύρνον καὶ Μασσαλίαν μετὰ Κρεοντιάδου, ἀποκρουσθέντας δὲ τὴν Ἑλέαν κτίσαι.

13 L'adozione della cronologia alta da parte di Antioco di Siracusa è discussa (Luraghi in *BNJ* 555 F 8). Lo storico conservava la cronologia alta secondo Raviola (2000, p. 88), mentre secondo Lasserre (2003<sup>2</sup>, p. 219) e Domínguez (2012, p. 66) sarebbe stato anch'egli testimone della datazione 'ionica': in questo secondo scenario, senz'altro rafforzato dal richiamo all'attacco persiano, l'ipotesi della ricezione della cronologia bassa da parte di Strabone risulterebbe definitivamente confermata. È altresì possibile, tuttavia, che si tratti di una contraddizione dello stesso Geografo, il quale nel libro IV sembrerebbe preferire versioni più verosimilmente legate alla cronologia bassa (Domínguez 2012, p. 67).

14 Str. 4, 1, 4-5 C 178-181. Sull'uso di due tradizioni opposte da parte di Strabone e Giustino, che conferma dunque l'ipotesi della tendenza ribassista del primo, cfr. Alonso Núñez 1994, p. 114.

15 Iust. 43, 3, 4-13.

16 Iust. 43, 4, 1-2.

17 Queste festività sono forse da identificare con le ioniche Antesterie: cfr. Santi Amantini 2017, p. 1048 n. 44.

18 Iust. 43, 4, 3-12.

in una lunga e fruttuosa amicizia.<sup>19</sup>

La stessa storia era descritta in termini simili anche nella perdita *Costituzione dei Massalioi* di Aristotele: da un frammento trasmesso da Ate-neo risulta che Eusseno di Focea fu scelto da Petta, figlia di re Nannus, come suo sposo secondo il rito locale; da lui la principessa, che cambiò il suo nome in Aristossena, generò un figlio di nome Protis, da cui sarebbe derivato il *ghenos* aristocratico massaliota dei Protidae.<sup>20</sup>

Secondo Livio i Galli che si mossero verso l'Italia all'epoca di Tarquinio Prisco erano venuti a sapere dello stanziamento dei Massalioi e interpretandolo come un buon segno lo avevano approvato.<sup>21</sup> egli dà notizia tuttavia anche del conflitto coi Salluvi, presentando dunque una versione dell'amicizia ionico-gallica ridimensionata da suggestioni provenienti da altre tradizioni.<sup>22</sup>

Ad Aristotele si deve uno dei dettagli più interessanti di tutto il panorama delle fonti relative all'incontro tra i coloni e i popoli di sostrato. Egli dà notizia dell'esistenza in Massalia di una famiglia nobile che potrebbe essere stata depositaria, ancora nel IV secolo a.C., della memoria storica di un remoto disegno di coesistenza con le popolazioni epicorie:<sup>23</sup> è molto probabile che da questa stirpe provenga la narrazione dei buoni rapporti originari tra indigeni e Massalioi confluita in Giustino, Aristotele e forse in parte in Livio, ed è altrettanto probabile che questa versione rappresentasse già nel IV secolo a.C. un *aition* mitologico per una ben precisa politica di interazione della colonia col sostrato, su cui l'opinione pubblica massaliota, specialmente nelle fasi di conflitto, era forse spaccata.

In conclusione di questo riepilogo, è opportuno puntualizzare che le difficoltà di datazione riscontrabili nelle fonti letterarie trovano una possibile soluzione nel quadro archeologico, da cui emerge che la città, o quantomeno la prima struttura abitativa, fu fondata intorno al 600 a.C. e poi successivamente raggiunta da nuovi coloni nella seconda metà del VI secolo,

19 Iust. 43, 5, 1-10.

20 Ath. 13, 576 a-b = Arist. fr. 549 Rose: καὶ ἔστι γένος ἐν Μασσαλία ἀπὸ τῆς ἀνθρώπου μέχρι νῦν Πρωτιάδαι καλούμενον Πρωτὶς γὰρ ἐγένετο υἱὸς Εὐξένου καὶ τῆς Ἀριστοξένης. Cfr. anche Harp. s.v. Μασσαλία.

21 Liv. 5, 34, 7-9.

22 Si tratta, evidentemente, di una retroiezione caratteristica della sensibilità politica romana del I secolo a.C.: cfr. Raviola 2000, pp. 93-96.

23 Raviola 2000, p. 90; Bernard – Collin-Bouffier – Tréziny 2010, p. 132; Urso 2016, p. 182.

probabilmente a seguito delle vicende di Focea.<sup>24</sup> La successiva lettura, da parte della tradizione, di queste due fasi del popolamento della colonia come due distinte date di fondazione si basa con ogni probabilità su specifiche visioni politiche.

### 2.1. *‘Ellenizzazione’ o ‘romanizzazione’: lo sfondo politico nelle tradizioni letterarie*

Si può cautamente riconoscere nelle dinamiche di interazione culturale descritte da Giustino i germi di una sorta di ‘ellenizzazione’ dell’elemento indigeno (ligure o celtico che sia) nella zona del Rodano: in particolare abbiamo notizia di un generale abbandono delle pratiche considerate più barbariche, dell’implementazione dell’agricoltura, dell’assimilazione di una più sofisticata capacità di pianificazione urbana e difensiva, della diffusione di nuove leggi e organi amministrativi nelle istituzioni tribali.<sup>25</sup> L’Epitomatore non data questo fenomeno ma segnala che all’epoca del sacco gallico di Roma (390 a.C. varr.) i Massaloti contribuirono finanziariamente alla salvezza dell’Urbe, dando a intendere che all’inizio del IV secolo a.C. la colonia greca aveva già fatto esperienza delle difficoltà date dall’interazione coi Galli.<sup>26</sup> È possibile in effetti che la fonte di Trogo/Giustino avesse conoscenza del fatto che ad una fase di avvicinamento pacifico dei coloni al sostrato fosse seguito un periodo di turbolenza in qualche modo ricollegabile alla grande migrazione dell’inizio del IV secolo a.C.:<sup>27</sup> si dovrebbe pertanto individuare in un momento successivo a questo episodio l’urgenza di mitigare l’atteggiamento dei barbari. Abbiamo dunque notizia di una fase di amicizia tra Greci e indigeni in età arcaica interrotta all’incirca nello stesso periodo del sacco di Roma e ripresa in seguito.

La sequenza di scontro e pacificazione tra Greci e indigeni si presenta piuttosto diversa in Strabone.<sup>28</sup> Egli infatti tace del tutto sull’interazione

24 Graham 1964, p. 111, Bats – Tréziny 1999, p. 395, Rouillard 2001, p. 509, Chiocci 2010, p. 252 e Domínguez 2012, p. 68; sul fenomeno di rafforzamento del quadro demografico di una *apoikia* con l’arrivo di nuovi coloni (*epoikoi*) cfr. Moggi 2010.

25 Iust. 43, 4, 1-2: in generale sul tema cfr. Clavel-Lévêque 1977, pp. 167-199. Sulla volontà da parte di Giustino di promuovere un’immagine ‘ellenizzatrice’ di Massalia cfr. Alonso Núñez 1994, pp. 112 e 117.

26 IUST. 43, 5, 8-10.

27 Per un quadro su fonti e bibliografia relative a questo vasto tema cfr. Gambari 2017.

28 Secondo Lasserre (1966, pp. 106 sgg. e 203 sgg.) le informazioni di Strabone sulla Gallia e su Mas-

tra i coloni e i popoli locali all'epoca della fondazione.<sup>29</sup> Il tema emerge solo in relazione ad una fase più avanzata della storia della colonia. Apprendiamo che in un tempo indicato genericamente come «πρότερον» i Massalioti si dotarono di un buon armamentario per fronteggiare la minaccia barbarica, ottenendo così la simpatia di Roma,<sup>30</sup> subito di seguito Strabone menziona l'intervento romano in difesa dei Massalioti contro la tribù dei Salluvi nel 123 a.C., quando il console Gaio Sestio Calvino ridusse definitivamente al silenzio la pressione di queste popolazioni sulla colonia greca. La stessa indicazione temporale «πρότερον» è utilizzata poi ancora una volta rispetto all'origine dei buoni rapporti tra Massalia e Roma, con particolare riguardo per la notizia della costruzione di uno *xoanon* di Artemide Efesia, delle stesse fattezze di quello originale presente nella colonia focese, sull'Aventino a Roma, forse già in età serviana.<sup>31</sup> Infine, in un tempo indicato come «νυνί» e «μικρὸν μὲν πρότερον», Strabone colloca lo stadio più avanzato della civilizzazione del sostrato, avvenuta «διὰ τὴν τῶν Ῥωμαίων ἐπικράτειαν», a seguito della quale i Galli si abituarono a curarsi più del lavoro agricolo e della vita politica che della guerra, a redigere documenti ufficiali anche in lingua greca e ad accogliere medici e intellettuali nelle loro comunità a livello sia pubblico che privato.<sup>32</sup> Un possibile indizio per una più precisa delineazione dell'arco di tempo tratteggiato da Strabone potrebbe risiedere nella correlazione tra le espressioni «πρότερον μὲν» e «κατὰ δὲ τὴν Πομπηίου πρὸς Καίσαρα στάσιν», che fissa alla Guerra civile il termine ultimo di quanto accaduto 'anticamente' e l'inizio degli eventi recenti o coevi tra cui appunto la civilizzazione degli indigeni.<sup>33</sup>

Nel complesso, la versione di Strabone non accenna alle relazioni positive dei Greci con gli indigeni in età arcaica, non indugia su forme di

salia derivano principalmente da Posidonio, che costituirebbe la fonte principale per i libri III e IV della *Geografia*.

29 Str. 4, 1, 4, C 179.

30 Str. 4, 1, 5, C 180: πρότερον δὲ καὶ πλοίων εὐπορία καὶ ὄπλων καὶ ὀργάνων τῶν τε πρὸς τὰς ναυτιλίας χρησίμων καὶ τῶν πρὸς πολιορκίας, ἀφ' ὧν πρὸς τε τοὺς βαρβάρους ἀντέσχον καὶ Ῥωμαίους ἐκτίσαντο φίλους...

31 Liv. 1, 45, 2 e D.H. 4, 26, 4: cfr. Vanotti 1995, p. 28.

32 Str. 4, 1, 5, C 181.

33 Lasserre 1966, p. 20. La scansione temporale che segna ai primi anni Quaranta la distinzione tra anteriorità e contemporaneità risulta compatibile con il limite individuato da S. Potheary (Potheary 1997), secondo la quale, per quanto riguarda l'Asia Minore, i fatti che per Strabone sono avvenuti 'ai nostri tempi' sono quelli successivi al 65-63 a.C.



integrazione dell'elemento barbarico precedenti il II-I secolo a.C., ed esalta la funzione civilizzatrice di Roma nella Narbonese e il suo legame con la cultura ionica originaria.<sup>34</sup> Il passo si caratterizza infatti per bruschi salti cronologici anche di alcuni secoli, come quello con cui il Geografo aggancia la menzione dell'intervento romano contro i Salluvi al periodo di più intensa attività coloniale di Massalia, innescato proprio dal conflitto con Iberi e 'barbari del Rodano', databile tra IV e III secolo a.C.<sup>35</sup>

Tutto ciò che è πρότερον, tra l'età serviana e quella cesariana, rappresenta per Strabone un'oscura e indistinta fase di attrito tra Massalia e i suoi vicini. Viene taciuta la pacifica coesistenza originaria col sostrato ma viene altresì evidenziata quella recente. Resta relegata in un passato vago l'origine dei conflitti di II secolo a.C. tra colonia e indigeni, ma viene dato di contro ampio spazio alla descrizione delle istituzioni aristocratiche della città, che si contraddistinguevano nell'antichità per la loro rigidità e per il loro conservativismo.<sup>36</sup> L'attenzione rivolta da Strabone a questo assetto costituzionale rafforza il quadro di rigetto dell'interazione con le popolazioni locali da parte dei Massaliti e scongiura ulteriormente la narrazione di una qualsiasi comunicazione culturale avviata per iniziativa della città:<sup>37</sup> il dato è compatibile con una notizia proveniente da Livio, il quale afferma che la resistenza dei Massaliti agli influssi culturali provenienti dalle popolazioni epicorie era tale «*ac si medium umbilicum Graeciae incolerent*»,<sup>38</sup> e rafforzata da Silio Italico, che attribuisce questa intransigenza alla gelosia dei Massaliti per gli «*antiqui mores patriae*».<sup>39</sup> Siamo dunque in

34 Sul concetto di 'debarbarizzazione' delle Gallie e sull'atteggiamento che si dovrebbe mantenere rispetto a questa prospettiva delle fonti, cfr. Clavel – Lévêque 1977, pp. 203-208.

35 Str. 4, 1, 5, C 180: le colonie sono designate come «ἐπιτετίσματα» e pertanto connotate da funzioni militari. Sulla cronologia delle fondazioni massalite, ricavata dal dato archeologico, cfr. Bats 2009.

36 Nel I secolo a.C. la massima istituzione della colonia era rappresentata da un sinedrio di seicento membri di estrazione aristocratica che mantenevano la carica a vita, il cui esecutivo era a sua volta composto da quindici elementi la cui presidenza era affidata a tre esponenti alla volta: cfr. Str. 4, 1, 5, C 180 e Arist. Pol. 5, 1305b e 6, 1321a.

37 Momigliano 1975, p. 56: l'assenza di reperti riconducibili alla cultura di La Tène nel sito di Massalia (Lomas 2004, p. 495), specialmente a fronte della quantità di reperti greci rinvenuti in Gallia, parrebbe confermare il dato dell'univocità degli scambi e della chiusura della colonia a suggestioni esterne.

38 Liv. 37, 54, 21: cfr. anche Pomp. Mel. 2, 77. In un altro passo tuttavia (38, 17, 11) Livio mette in bocca a Gneo Manlio Vulzone un paragone tra i Galati d'Asia, presentati come più deboli, a causa della commistione coi Frigi, dei loro antenati di autentica stirpe celtica, e i Massaliti 'inquinati' dal contatto con i Galli: la contraddizione rispetto al passo precedente si deve al fatto che Vulzone intendeva motivare i legionari al confronto militare con i temuti Galati. Cfr. Lomas 2004, p. 482.

39 Sil. 15, 169-172.

presenza di un tentativo da parte di certa tradizione letteraria filo-romana di datare la pacificazione della Gallia meridionale ad un periodo successivo alla sopraffazione dei Salluvi da parte dei Romani e strettamente legato all'inserimento dell'Urbe nelle vicende provenzali.<sup>40</sup>

Anche rispetto a questo tema Giustino offre dunque una versione complessivamente diversa da Strabone, giacché la vicenda dello scontro e poi della pace con Catumandus, che chiude la sequenza di tre episodi (pace, guerra, pacificazione) conforme allo stile dell'*Epitome*,<sup>41</sup> risulta immediatamente anteriore al sacco di Roma.<sup>42</sup> L'Epitomatore presenta su questo punto un quadro solo apparentemente analogo a quello straboniano, rilevando di fatto le stesse innovazioni tecnologiche e suggestioni culturali, ma attribuendone il merito ad un plurisecolare influsso greco; egli pone in sostanza la pace tra Greci e Galli, e dunque ragionevolmente l'inizio dell'ellenizzazione, in un tempo ben più remoto di quello indicato dal Geografo. Diversa è anche la connotazione dei barbari 'civilizzati': nel caso di Strabone si tratterebbe di un'aristocrazia gallo-romana che guarda a Massalia come ad un centro di formazione culturale paragonabile all'Atene frequentata dagli aspiranti retori dell'Urbe. Se di ellenizzazione si tratta, il fenomeno resta comunque collegato da Strabone agli effetti della politica estera romana.<sup>43</sup>

È interessante rilevare come questa tendenza risulti compatibile, proprio nel passo di Strabone, con la centralità attribuita alle vicende degli Ioni e quindi con la cronologia bassa della fondazione di Massalia rilevabile dall'attenzione riservata al trasferimento del culto di Artemide Efesia a Roma.<sup>44</sup> Nel passo della *Geografia*, 'filo-ionismo' e 'filo-romanismo' sembrano andare di pari passo e si oppongono ad una tradizione filellenica con cronologia alta che attribuisce i meriti della mitigazione dei barbari ai Greci, non ai Romani. Lo stesso Livio, seppur allineato alla cronologia alta, menzionava i Salluvi e li contrapponeva ad altre popolazioni celtiche più aperte ai nuovi arrivati: egli accoglieva dunque la data più antica, ma radi-

40 Sul 'filo-romanismo' di Strabone, che spiega la lettura di una tradizione di impostazione filo-romana, cfr. Biraschi 2000, pp. 8-10.

41 Urso 2016, p. 179.

42 Iust. 43, 5, 1-10: gli eventi legati a Catumandus devono essere collocati nel VI secolo a.C. secondo Santi Amantini (2017, p. 1048 n. 48).

43 Lomas 2004, p. 481.

44 Domínguez 2012, pp. 68-69.

cava già nel tempo di Tarquinio Prisco il conflitto coi Salluvi e la legittimità dell'interventismo romano.

Come si è precedentemente accennato, è possibile individuare l'origine di questa contrapposizione proprio nelle dinamiche interne all'aristocrazia massaliota. Si è accennato infatti all'esistenza a Massalia ancora nel IV secolo a.C. di una stirpe, quella dei Protidae, originata dall'unione tra Greci e indigeni nel 600 a.C. Sulla scorta di questa evidenza, è stato ipotizzato che la cronologia bassa derivi da una tradizione diffusa dai *ghene* fuggiti da Focea nel 545 a.C., giunti nella colonia in un secondo tempo, in polemica con le famiglie massaliote già affermate:<sup>45</sup> è possibile che i nuovi aristocratici ionicî promuovessero, oltre ad una versione propria dell'origine della colonia nella quale essi risultavano protagonisti della fondazione, anche una politica di comunicazione con il sostrato opposta a quella dei loro avversari, tra cui appunto i Protidae. Il contrasto tra le due cronologie arriva dunque a coincidere prima con l'agone tra coloni della prim'ora, vicini alle tribù indigene e promotori di una politica di integrazione, e coloni ionicî di rinforzo in cerca di riscatto e affermazione, e in seguito con la corsa di Greci e Romani (vicini alla causa degli Ioni di seconda colonizzazione) nella rivendicazione degli influssi culturali esercitati sugli indigeni nella Narbonese.

La tradizione con cronologia bassa e interesse ionico è dunque, molto probabilmente, anche tradizione avversa all'integrazione con il sostrato. Tanto la narrazione del conflitto con i Liguri/Celti quanto le suggestioni culturali ionicî, care ai Romani per la presenza in città di culti, tradizioni e forse anche gruppi umani ad esse legati,<sup>46</sup> si configuravano per Strabone come il materiale più adatto a proporre una visione romanocentrica della pacificazione della Gallia meridionale e della progressiva integrazione dei Celti nel mondo massaliota a partire dal I secolo a.C. Non sembra casuale nemmeno il periodo più alto che si è indicato per la possibile diffusione della cronologia bassa, il IV secolo a.C., in cui nasce e si diffonde nel mondo greco-romano il sentimento anti-celtico innescato dalla calata del 390 a.C. varr.

In sintesi, il quadro suggerisce che fino al V secolo a.C. le tradizioni letterarie sulla fondazione di Massalia, confluite in particolare in Aristotele

45 Raviola 2000, p. 90; Domínguez 2012, p. 68.

46 Sulla possibilità che l'Aventino ospitasse una comunità focese, cfr. De Witt 1940, p. 607.

e Giustino, testimoniassero l'esistenza di rapporti costruttivi tra colonia e sostrato nella valle del Rodano sin dalla sua origine. In corrispondenza del IV secolo a.C., assieme all'invasione celtica dell'Italia, queste popolazioni sarebbero in seguito passate a rappresentare un mondo arretrato e violento, privo dei connotati di apertura individuabili nei miti di fondazione di Massalia: questa serie di eventi potrebbe aver dato voce a fazioni storicamente ostili all'elemento indigeno già presenti all'interno della colonia ma fino ad allora rimaste in disparte. Il coinvolgimento di Roma in questo sistema interculturale avrebbe determinato in seguito l'emersione di un immaginario anti-gallico, fortemente condiviso dagli Etruschi e rimasto popolare nei secoli successivi,<sup>47</sup> in qualche modo già presente nel dibattito interno alla colonia greca: sia nella diaspora ionica sia nelle relazioni coi Celti, Massalia risultava essere la vittima di atroci persecuzioni e scontri di civiltà destinati ad essere risolti soltanto «διὰ τὴν τῶν Ῥωμαίων ἐπικράτειαν» nella seconda metà del II secolo a.C.

Se siamo certi che le fonti romane o filo-romane postdatino il fenomeno di integrazione, ci aspettiamo di individuare indizi tangibili per un'osmosi culturale e politica anteriori al periodo indicato da Strabone: a questo proposito potrebbe risultare utile una panoramica su alcuni dati archeologici.

## 2.2. Ellenizzazione o romanizzazione: il problema dell'identità dei 'barbari'

In età imperiale, un autore come Plutarco non aveva dubbi circa l'*ethnos* degli indigeni della *chora* massaliota: Protis era «ὐπὸ Κελτῶν τῶν περὶ τὸν Ῥοδανὸν ἀγαπηθείς». <sup>48</sup> L'identificazione delle popolazioni della Narbonese del VII secolo a.C. con i Celti è tutt'altro che scontata, sia dal punto di vista delle fonti antiche sia rispetto agli studi sulla cultura materiale.

Il richiamo al quadro archeologico impone una riflessione su quella che potremmo legittimamente definire 'questione ligure': non è chiara, in sostanza, l'identità linguistica e culturale delle popolazioni indicate dalle fonti (quelle greche in particolare) come 'Liguri' (*Ligydes*), che talvolta la

47 In particolare nel mondo etrusco si registra l'adozione di canoni mutuati dall'arte attalide della metà del III secolo a.C. per la rappresentazione degli scontri coi Celti, in direzione dunque di una chiusura sempre più netta con queste popolazioni e di un inasprimento degli stereotipi culturali: cfr. Holliday 1994.

48 Plu. *Sol.* 2, 7: cfr. Manfredini – Piccirilli 1977, p. 121.

critica arriva a definire più semplicemente ‘indigeni’, in contrapposizione con la presenza greca, per non creare confusione.<sup>49</sup> Le difficoltà sono accentuate dalle due tendenze opposte del ‘panceltismo’ delle fonti antiche posteriori al IV secolo a.C.<sup>50</sup> (e di una parte della dottrina), e del ‘panligurismo’ di certe scuole moderne, fondato sulle fonti più remote, e basato su un atteggiamento di cautela rispetto all’etnografia antica sui Celti:<sup>51</sup> a fronte, cioè, di un panorama etnografico antico particolarmente concentrato sull’elemento celtico, che dalle fonti risulta localizzato, a partire dal IV secolo a.C., un po’ in tutta Europa, gli studiosi hanno spesso preferito concentrarsi sulle culture preesistenti all’espansione della cultura celtica, ipotizzando, di contro, l’esistenza di un vasto mondo ligure ‘originario’ sommerso ed esteso dai Pirenei alla Liguria odierna.<sup>52</sup>

Non sembra tuttavia priva di fondamento la polemica, sollevata da alcuni rispetto alle tendenze panliguriste, che individua negli etnonimi afferenti al mondo ligure i primi tentativi dei Greci di dare un nome ad una compagine etnica classificabile come ‘celtica’ in espansione forse già tra VI e V secolo a.C., nel periodo delle culture di Hallstatt e Golasecca, in

49 La definizione di ‘Liguri’ o ‘Celti’ risponde spesso di interpretazioni arbitrarie, variabili da un autore all’altro, in base alla sua personale visione dello scacchiere politico e culturale della Gallia Meridionale. Giustino, ad esempio, parla sistematicamente di Liguri nella prima fase della sua narrazione sulla fondazione, per poi introdurre i Galli in relazione alle fasi più avanzate della vicenda: cfr. rispettivamente Iust. 43, 3, 4 e 5, 1 e Iust. 43, 4, 1. I Salluvi ad esempio erano ritenuti Galli da Livio e Liguri da Plinio il Vecchio (Liv. *Per.* 60; Plin. 3, 5, 46). È diffusa l’ipotesi che talvolta la distinzione tra Liguri e Galli coprisse le differenze culturali tra Celti della costa e Celti dell’interno, pur trattandosi, almeno da una certa fase, sostanzialmente della stessa compagine etnica: cfr. Garcia 2010, p. 28. È lo stesso Strabone (4, 6, 3) a sollevare il problema, introducendo nel dibattito l’interrogativo dell’identità dei Celti (diversa da quella dei Galli), affermando che i Greci li chiamavano Liguri ma che si trattava di popolazioni indicate ai suoi tempi come Celto-Liguri. Rispetto alla definizione generica di ‘indigeni’, cfr. Chiocci 2010, p. 249 n.3. Più in generale per un punto sul problema dell’identità etnica, assolutamente centrale nello studio dei rapporti celto-greci, cfr. Müller 2014.

50 Cfr. Bouffier – Garcia 2012, p. 23. Secondo Braccesi (2003, p. 146), a partire dal IV secolo a.C. si osserverebbe nelle fonti (cfr. in particolare Eph. *FGrHist* 70 F 30 a.C.) una tendenza a rappresentare un’Europa in larga parte abitata dai Celti, al punto che «*dire Celti è... dire popoli d’Europa*».

51 Baldacci 1983, p. 148. Alcuni studiosi ritengono opportuno demolire l’impostazione ottocentesca, di stampo indubbiamente nazionalistico, che individuava nei Celti un’autocoscienza identitaria granitica, dagli orizzonti vastissimi (Bouffier – Garcia 2012, pp. 21-22); per questo una parte della dottrina mette in guardia dal rischio opposto di una negazione totale dell’esistenza di una sintesi tra lingua e cultura materiale complessivamente definibile ‘celtica’ in un tempo e uno spazio molto dilatati. Sulle definizioni di ‘celtomania’ e di ‘celtosetticismo’, e per una sintesi del dibattito, cfr. Sims-Williams 1998.

52 Per una trattazione esaustiva del problema, e in particolare contro l’immagine di una ‘celtizzazione’ del mondo ligure, cfr. Py 2003.

tutta la Gallia Narbonese fino all'odierno Piemonte;<sup>53</sup> queste espressioni sarebbero state in seguito soppiantate da termini come *Keltoi* e *Galatai* diffusi nel mondo greco a seguito dell'intromissione violenta di queste popolazioni nello scacchiere italico all'inizio del IV secolo a.C.<sup>54</sup>

Al netto di queste premesse, vista la cauta possibilità di individuare nello scenario ligure alcuni spunti di paragone col mondo celtico, il contesto generale del VI secolo a.C., specialmente nella sua fase più inoltrata, offre il quadro di un'interazione dei Greci con popolazioni della Gallia meridionale sempre più soggette all'influenza della cultura di Hallstatt, che si presenta altamente ricettiva rispetto alla manifattura greca proveniente dalla foce del Rodano.

Sebbene dal punto di vista delle fonti letterarie l'appartenenza di queste culture al mondo celtico sia attestata solo a partire dal IV secolo a.C., la vicenda di Massalia potrebbe configurarsi in sostanza come un pezzo di storia di rapporti 'celto-greci' sin dall'epoca della sua fondazione:<sup>55</sup> al di là dell'esplicita menzione di nuclei tribali, come i Salluvi, quasi sicuramente identificabili come gallici, etnonimi e antroponimi come *Comanus*, *Catumandus* e *Segobrigi* risultano chiaramente depositari di aspetti linguistici di matrice celtica.<sup>56</sup> Si tratta di nomi che assegnano una connotazione gallica ad un elemento etnico che all'epoca della fondazione di Massalia sarebbe stato probabilmente classificato come ligure.<sup>57</sup>

53 Baldacci 1983, p. 150; Pipino 1997 (in generale); Bouffier – Garcia 2012, p. 31; Bernard 2012, pp. 127-129. Una parte della critica solleva legittimi dubbi circa la classificazione della cultura di Hallstatt come celtica o 'proto-celtica': cfr. ad es. Koch 2013.

54 La più antica occorrenza diretta del termine *Keltoi* si trova in Hdt. II, 33 e IV, 49, su cui cfr. Dion 1968 e Fischer 1972; destano invece qualche perplessità, per via della natura frammentaria, le testimonianze di Ecateo, *FGrHist* 1 FF 54-56, su cui cfr. Collis 2003, p. 127. Sull'uso straboniano degli etnonimi celtici cfr. Garcia Quintela 2007, pp. 116-117. Per un quadro sulle fonti greche relative ai *Keltoi* cfr. Sims-Williams 2016.

55 Sul problema dell'esistenza di abitati indigeni nella futura *chora* massaliota prima della fondazione della colonia cfr. Bernard – Collin-Bouffier – Tréziny 2010, p. 134 e Bernard 2012, p. 126.

56 Momigliano 1975, p. 52. In particolare l'etnonimo dei Segobrigi risulta attestato solo da Giustino, come anche l'intera narrazione del tradimento di Comanus: cfr. Alonso Núñez 1994, p. 111, Lomas 2004, p. 479 e Urso 2016, p. 175. Particolarmente diffusa sembrerebbe la radice \*brig-, su cui cfr. Fleuriot 1970, p. 667; la radice \*seg- si riscontra anche nel toponimo di Segodunum, fondazione celtica meridionale di V secolo a.C., su cui cfr. Garcia 2010, p. 27 e Bouffier – Garcia 2012, p. 32.

57 Cfr. il già citato Timae. *FGrH* 566 F 71 = Ps. Scymn. 209-214.

### 2.3. Ellenizzazione o romanizzazione: la risposta dell'archeologia

La comunicazione interculturale tra colonia e sostrato prospettata da parte della tradizione, e in particolare da fonti legate alla cronologia alta, rappresenta una valida testimonianza di un rapporto fondato su una comunanza di intenti commerciali.<sup>58</sup> Massalia si poneva infatti in corrispondenza di uno dei crocevia più trafficati di tutto il Mediterraneo, forse già in precedenza occupato e sfruttato da Cartaginesi ed Etruschi, garantendo un collegamento non solo tra Occidente e Oriente, ma anche tra il Mare del Nord e il Tirreno.<sup>59</sup> Il dato archeologico consente di confermare il quadro emerso dall'analisi delle fonti letterarie e in particolare la cronologia delle trasformazioni culturali riportata da Giustino a dispetto di quella di Strabone, con forme di scambio già in stato avanzato nel VI secolo a.C.

Le versioni dell'*Epitome* e della *Geografia*, si è detto, divergono sui tempi del processo di 'debarbarizzazione' della Gallia. Come si è accennato, tra le innovazioni apportate dai Massaloti nella Narbonese, tali da dare l'impressione che fossero stati i Galli stessi a «*muoversi nel mondo greco e ad assumerne i connotati*», spicca, secondo Giustino, la capacità di «*tunc vitem putare, tunc olivam serere*» e di «*urbes moenibus cingere*», primo passo per la 'mitigazione della barbarie' locale.<sup>60</sup> L'Epitomatore colloca questa notizia nel contesto della sua narrazione sulle origini di Massalia, delineando così un fenomeno radicato nei primi secoli di vita della colonia: dalla menzione esplicita dei Galli, poco coerente col ricorso sistematico all'etnonimo dei Liguri nel resto della panoramica, si intuisce chiaramente l'inserimento di un'osservazione personale legata a fenomeni posteriori alla fondazione della città.<sup>61</sup> Eppure, per certi aspetti, la parentesi dedicata allo stato più avanzato dei rapporti tra indigeni e coloni non sembra, a giu-

58 Il gesto rituale del conferimento di una coppa ad Euxenos da parte di Petta (Ath. 13, 576 = Arist. fr. 549 Rose) può essere inteso come un *aition* del commercio del vino tra la *chora* e il territorio degli indigeni: cfr. Bernard 2012, p. 126.

59 Cfr. Bats 1996, p. 578 e Kruta 1996, p. 585. I frammenti di etnografia celtica di Posidonio di Apamea (*FGrHist* 87) danno notizia della vasta diffusione di questa cultura lungo le varie diramazioni di una rete commerciale a base fluviale estesa tra Senna, Rodano e Danubio la cui principale destinazione mediterranea era costituita proprio da Massalia: per una panoramica su frammenti e fonti cfr. Ruggeri 2000, pp. 72-95. I beni provenienti dalla Britannia raggiungevano la foce del Rodano in circa trenta giorni (D.S. 5, 22, 4): su questo cfr. Lévêque 1992, pp. 384-385.

60 Iust. 43, 4, 1-2.

61 Urso 2016, p. 178.



dicare dal dato archeologico, del tutto avulsa dalle dinamiche di interazione più antiche.

Di particolare interesse per il caso specifico dei rapporti celto-greci è l'introduzione in Gallia della coltura della vite, presentata come un portato inequivocabilmente greco e risultata nel corso dei secoli in un aspetto per nulla secondario della vita economica e sociale della Narbonese: da un celebre frammento di Posidonio, conservato da Ateneo, risulta infatti che il vino rappresentava per l'aristocrazia celtica del II-I secolo a.C., usa a riti sociali di carattere simposiale, un fondamentale strumento di affermazione del proprio *status*.<sup>62</sup>

Questo aspetto ha probabilmente radici molto remote legate ai primissimi rapporti degli indigeni con Massalia. L'introduzione della viticoltura è da inserire in un più vasto quadro di diffusione in Gallia meridionale, nella seconda metà del VI secolo a.C., di tecniche agricole sofisticate, come la pratica del maggese o l'uso dell'aratro a traino leggero, certamente riconducibili alla presenza greca e all'interfaccia mediterranea e confermate dal dato archeologico.<sup>63</sup> Ad una prima fase di sola importazione del vino, ben testimoniata dalla vastissima diffusione di vasellame e crateri greci per la miscita delle bevande nelle sepolture hallstattiane, sembrerebbe essere seguita ad un certo punto, forse in età ellenistica, l'importazione delle tecniche produttive dell'intera filiera.<sup>64</sup>

La domanda di prodotti di questo genere sembrerebbe aver veicolato per lungo tempo il mercato locale. Proprio gli oggetti legati alla miscita del vino hanno lasciato la più vivida impronta dei contatti interculturali e commerciali avvenuti lungo il bacino idrico del Rodano: si tratta di importazioni di VI e poi di V secolo, quando il vasellame raggiunge l'Europa centrale e il corso del Danubio.<sup>65</sup> Non sono sempre chiare le origini dei prodotti importati: lo stesso cratere di Vix, rinvenuto nel corredo funerario del sepolcro hallstattiano di una principessa celtica, di gran lunga il più

62 *FGrHist* 87 FF 15 e 18 = Ath. 4, 151e-152f: τὸ δὲ πινόμενόν ἐστι παρὰ μὲν τοῖς πλουτοῦσιν οἶνος ἐξ Ἰταλίας καὶ τῆς Μασσαλιητῶν χώρας παρακοιμίζομενος, ἄκρατος δ' οὗτος· ἐνίοτε δὲ ὀλίγον ὕδωρ παραμίγνυται. Cfr. Martin 2011, pp. 73-118.

63 Amouretti 1992; Bats 1996, p. 583; Garcia 2010, pp. 21-25.

64 La stessa regione di Massalia non sembra aver dato luogo ad una vasta produzione viticola prima del IV/III secolo a.C., quando si registra l'espansione, anche *manu militari*, della *chora*: cfr. Bernard – Colin-Bouffier – Tréziny 2010, p. 138.

65 Graham 1982, p. 140.

massiccio reperto greco mai trovato in Gallia, ha provenienza incerta.<sup>66</sup> Se non è sicuro, è quantomeno molto probabile che la maggior parte di questi pezzi sia giunta alle corti principesche del tardo-Hallstatt o della prima età di La Tène con la mediazione di Massalia, lungo il corso del Rodano, già a partire dalla metà del VI secolo a.C.<sup>67</sup>

Queste due notizie (le importazioni di VI secolo e i simposi di II a.C.), distanti tra loro alcuni secoli e separate, per quanto concerne il panorama culturale europeo, dallo spartiacque del passaggio dalla fase di Hallstatt a quella di La Tène, potrebbero non essere tra loro estranee. Secondo alcuni studiosi addirittura la crescente domanda e diffusione di bevande alcoliche e dei relativi prodotti, già presenti nei grandi simposi aristocratici della fase di Hallstatt come *status symbol*, avrebbe dato il suo contributo alla crisi delle aristocrazie galliche e all'accelerazione della tensione sociale posta alla base della disgregazione delle strutture palaziali hallstattiane: il fenomeno, in qualche modo rilevato anche da Trogo/Giustino nella figura di Catumandus e testimoniato dallo svuotamento e dalla distruzione di alcuni *oppida* tra V e IV secolo a.C.,<sup>68</sup> non sembra estraneo al sopravvento della cultura di La Tène, che si afferma, non a caso, poco prima delle note turbolenze migratorie.<sup>69</sup> Pompeo Trogo, della cui opera Giustino produsse l'epitome, rilevava dunque correttamente l'importanza di Massalia nelle innovazioni agricole e urbanistiche delle culture epicoriche: l'assenza di riferimenti cronologici espliciti non impone di associare tali innovazioni agli effetti dell'*epikrateia* romana e lascia aperta l'ipotesi di una propulsione culturale assai anteriore.

66 Cfr. Kruta 1996, p. 585. Il cratere di Vix potrebbe provenire da una bottega di Paestum individuata come origine di altri prodotti rinvenuti in residenze principesche hallstattiane coeve: cfr. Rouillard 2001, p. 527.

67 Molte coppe nei siti funerari di V e IV secolo a.C. sono di origine attica (Bats 2012, p. 18). I siti di Lyon-Vaise e Bourges, e in particolare gli strati di V secolo, sono ricchi di possibili ceramiche massaliote con decorazioni di tipo attico: cfr. Bats 1996, p. 580 e Bats – Treziny 1999, p. 406. Il materiale portato alla luce a Chatillon Sur Glane è invece quasi sicuramente massaliota: cfr. Ramseyer 1982, p. 96 e Kruta 1996, p. 585.

68 Isoardi 2012, pp. 52-53; Bernard 2012, p. 132.

69 Il ruolo dei Greci nelle trasformazioni interne alle aristocrazie hallstattiane tra VI e V secolo a.C., specialmente rispetto al tema della circolazione di prodotti da banchetto provenienti dai traffici mediterranei, è al centro del dibattito: urge infatti una revisione dell'immaginario greco tradizionale sul mondo celtico, improntato sullo stato di alterità e barbarie, e il collocamento di queste culture nel ruolo che spetta loro nel 'sistema-mondo' economico e culturale del Mediterraneo antico. Su questo quadro cfr. in generale Brun 1992 e Rouillard 2001, pp. 527-528. A proposito delle trasformazioni culturali indotte dal commercio massaliota, cfr. Brun 1992, p. 392, Lévêque 1992, pp. 387-388, Garcia 2010, p. 22 e Bouffier – Garcia 2012, p. 22.

A proposito degli *oppida* indigeni, l'archeologia documenta la moltiplicazione di aree urbane a economia agricola e commerciale a planimetria regolare, talvolta fortificate, lungo la valle del Rodano soprattutto a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C., quando cioè Massalia risulta già in pieno controllo dell'intera rotta commerciale: il ruolo della colonia greca nell'attrazione di popolazioni locali lungo il fiume risulta, all'unanimità della critica, difficilmente contestabile.<sup>70</sup> Più complesso da dimostrare è il rapporto tra grecità e fortificazione in altre aree interessate dalla presenza della cultura di Hallstatt, sebbene tale legame sia stato talvolta individuato.<sup>71</sup> Si assiste in sostanza, in risposta alla penetrazione dei prodotti massalioti verso l'interno, ad una moltiplicazione significativa, lungo il corso del Rodano, di abitati indigeni talvolta anche ben difesi, a scopo puramente commerciale, da cui la notizia di Giustino relativa al processo di *moenibus cingere* risulta rafforzata.<sup>72</sup>

Le influenze massaliote sembrano aver toccato aspetti della cultura locale (ligure, celtica) non necessariamente legati alla dimensione economica. La notizia straboniana della diffusione, se non della lingua, almeno dell'alfabeto greco in Gallia è confermata non solo da Cesare, ma anche da un vasto repertorio di epigrafi con termini di origine celtica e caratteri ellenici rinvenute nella valle del Rodano:<sup>73</sup> se ne evince l'uso diffuso dell'alfabeto greco per esprimere le lingue locali, al più tardi, tra III e II secolo a.C. (quando, cioè, la *chora* massaliota propriamente detta si estende fino e oltre alla foce del Rodano<sup>74</sup>), dunque con circa un secolo di anticipo rispetto alla cronologia della campagna di Sestio, specialmente nelle aree caratte-

70 Cfr. Chiocci 2010, p. 252 e Isoardi 2012, pp. 51-52; sulla presenza di 'ville' agricole celtiche in 'età esiodea' lungo la valle del Rodano cfr. Brun 1992, p. 393 e Alonso Núñez 1994, p. 112.

71 Si consideri ad esempio il caso della fortezza di Heuneburg sul Danubio (VI secolo a.C.): cfr. Momigliano 1975, p. 54 e Bernard 2012, pp. 127-128.

72 Si è arrivati in passato a ipotizzare che Massalia possa aver esportato in un certo senso un vero e proprio modello istituzionale, individuabile nel senato di seicento membri della tribù dei Nervi che presenterebbe un legame, a dire il vero difficilmente dimostrabile, con il Consiglio aristocratico foceo: cfr. Caes. *BG*, 2, 28 e Momigliano 1975, p. 55. Si rileva tuttavia in queste strutture l'assenza di aree destinate alle istituzioni pubbliche, con una sorprendente continuità plurisecolare rispetto alla tendenza celtica, osservata anche da Cesare, allo svolgimento delle assemblee in aree boschive, su cui cfr. Caes. *BG*, 7, 1, 4 e Chiocci 2010, p. 253.

73 Il fenomeno non sembra estraneo alla diffusione della pratica di «τὰ συμβόλαια ἑλληνιστὶ γράφειν», cioè di redigere contratti in greco, presso le popolazioni locali, attestato in Str. 4, 1, 5; cfr. anche Caes. *BG*, 1, 29 e 6, 14. La raccolta di riferimento per le iscrizioni è quella di Lejeune (1985, pp. 18-125).

74 Bats – Treziny 1999, pp. 406-407.

rizzate da traffici commerciali interculturali particolarmente intensi come la regione dell'odierna Arles.<sup>75</sup> Allo stesso periodo sembra riconducibile la diffusione di monete che imitano le emissioni massaliote nel territorio degli Insubri:<sup>76</sup> il dato è significativo, in quanto testimonia il sopravvento del modello della colonia sulle emissioni celtiche precedenti, che dalla metà del IV secolo a.C. circolano in tutta l'Europa centrale con forme basate sul modello macedone.<sup>77</sup>

Si segnala infine, tra le più interessanti suggestioni culturali greche interne al mondo celtico, e ragionevolmente imputabili all'influsso massaliota, l'affermazione di tecniche artistiche altrimenti estranee alle culture indigene più antiche: in particolare, il ritrovamento di statue antropomorfe o teomorfe in pietra, raffiguranti guerrieri a riposo con più volti, forse originariamente raffigurati con in mano, secondo una documentata usanza celtica, la testa di un nemico, lasciano pensare ad un progressivo abbandono delle tradizionali riserve dei Celti, anch'esse testimoniate, rispetto a certe forme di statuaria.<sup>78</sup>

### *3. Mercenari e ausiliari: una possibile prospettiva polemologica*

Il IV secolo a.C. è dunque caratterizzato da una concomitanza di eventi che spiegano compiutamente la rottura delle comunicazioni avviate nel VI: concorrono alla definizione di questo quadro le trasformazioni interne al mondo gallico e l'inizio dei fenomeni migratori, il sacco di Roma, la notizia trogiana del conflitto con Catumandus, l'espansione coloniale massaliota in funzione del contrasto all'espansione dei barbari, uno sfondo archeologico dissonante rispetto alle fasi precedenti. Questo periodo coincide con l'epoca precedentemente indicata per la possibile diffusione della

75 Lambert 1992, p. 294; Rouillard 2001, p. 530.

76 Si veda per degli esempi Allen 1990, pp. 28-29 e 50-51: cfr. su questo anche Momigliano 1975, p. 53.

77 Per una panoramica sulla circolazione di monete greche in Gallia, con particolare riguardo per le emissioni massaliote, cfr. Furtwaengler 1978.

78 Si consideri ad esempio i ritrovamenti di Glanum e di Roquepertouse (Momigliano 1975, p. 55; Bats 1996, p. 583; Bats 2012, p. 13, anche in merito alla cronologia), provenienti da un'area dove la statuaria attesta la pratica dell'ostentazione delle teste (Rouillard 2001, p. 534): su questa notizia cfr. in particolare *FGrHist* 87 F 274 = Str. 4, 4, 5. Per un esempio dello scetticismo dei Celti verso la statuaria cfr. D.S. 22, 9, 4.

cronologia ribassista e del sentimento filo-romano posto alla base della narrazione straboniana.

L'archeologia sembra indicare nel III secolo a.C. significativi accenni di ripresa di un processo di integrazione, di cui manca il supporto della documentazione letteraria che vede in Strabone (in ragione soprattutto della perdita della produzione posidoniana) la più documentata fonte per l'età ellenistica, il quale tuttavia parrebbe negare l'esistenza di una simbiosi interculturale prima della dominazione romana.

Le obiezioni al quadro della *Geografia* possono essere individuate in una possibile ricostruzione delle istituzioni militari massaliote. Tra i molti spunti di riflessione sulle forme di interazione tra Massalia e il sostrato gallico è stata dedicata poca attenzione, complice senz'altro l'esiguità delle fonti, all'aspetto certamente non secondario delle forme di cooperazione militare, che pur sono attestate e anzi superano, almeno quantitativamente, il dato delle fonti letterarie relativo agli episodi di scontro: l'area in questione rappresenta legittimamente un terreno d'indagine prioritario sul problema del mercenariato o più in generale della cooperazione militare gallo-greca, che a partire dal III secolo a.C., con precedenti decisamente significativi nel IV, costituisce un fenomeno diffusissimo.<sup>79</sup>

Parte delle fonti offre un chiaro quadro di integrazione dei Celti nel tessuto amministrativo massaliota anche rispetto al contesto specifico della collaborazione militare. Sul I secolo a.C., tale impressione è data da Cesare in un passo del *De bello civili* da cui risulta che i Massalioti «*Albicos, barbaros homines, qui in eorum fide antiquitus erant montesque supra Massiliam incolebant, ad se vocaverant*»:<sup>80</sup> per questo tipo di compartecipazione militare è stata proposta, direi opportunamente, la definizione di 'truppe ausiliarie'.<sup>81</sup>

La notizia dell'integrazione di ausiliari indigeni nell'esercito massaliota in età cesariana risulta del tutto compatibile con la narrazione straboniana di una definitiva mitigazione dei Galli a seguito della sconfitta dei Salluvi: ma se, come si è inteso dimostrare, questa comunicazione culturale risulta

79 Per una panoramica dettagliata su questo fenomeno, con particolare riguardo per l'età ellenistica, cfr. Baray 2017.

80 Caes. *BC* 1, 34, 4.

81 Cfr. Momigliano 1975, p. 55. Particolarmente rilevante in questo contesto è la menzione della *deditio/receptio in fidem*, che sembrerebbe scongiurare l'ipotesi del mercenariato: cfr. Walbank 1957, pp. 79-81.

già fortemente incedente nei due secoli precedenti, ci aspetteremmo di individuare forme simili di cooperazione militare anche per III e II secolo a.C.

Giustino, che rappresenta di fatto il nostro testimone più perspicuo per i fatti precedenti il II secolo, non scende nel dettaglio degli episodi militari, né accenna, tra le forme della comunicazione interculturale, ad alcun caso di mercenariato o di collaborazione bellica. La più antica attestazione di cooperazione militare gallo-massaliota risalirebbe a Polibio,<sup>82</sup> secondo il quale Massalia nel 218 a.C., durante l'attraversamento del Rodano da parte di Annibale, era in grado di fornire a Roma «καθηγεμόνας ἄμα καὶ συναγωνιστὰς Κελτούς, οἱ παρὰ τοῖς Μασσαλιώταις ἐτύγχανον μισθοφοροῦντες», Celti retribuiti con funzioni di guida e supporto a fianco di un'unità romana di ricognizione di circa trecento uomini a cavallo; l'episodio, con una piccola ma significativa differenza cui accenneremo a breve, è noto anche da Livio.<sup>83</sup> Il passo potrebbe essere interpretato come una testimonianza della diffusione della pratica del mercenariato celtico, caratteristico del III secolo a.C. in tutto il mondo ellenistico, anche nell'area di Massalia.<sup>84</sup>

Non è dato sapere il numero di uomini forniti dalla colonia greca né le loro specifiche prerogative, che appaiono più logistiche che altro:<sup>85</sup> l'unico elemento che rimandi in qualche modo alla sfera militare è il verbo *misthophoreo*, che in questo caso accompagna il verbo *tynchano* in forma di participio predicativo. Non si tratta, come è evidente, del più antico episodio noto di compartecipazione bellica celto-greca attestata per il Mediterraneo occidentale:<sup>86</sup> tuttavia esiste la possibilità che il caso in questione presupponga una consolidata esperienza di mercenariato la cui durata, data la cronologia dei rapporti celtico-massalioti, potrebbe estendersi sull'ordine di secoli.

Si rende necessario a questo punto fare qualche breve considerazione sul concetto di 'mercenario', termine oggi spesso utilizzato, anche in relazione al mondo antico, per indicare, in opposizione alla coscrizione di leva, qualsiasi forma di servizio militare retribuito e specializzato. Questa tendenza genera spesso equivoci significativi, specialmente in relazione al diffuso

82 Plb. 3, 41, 8-9.

83 Liv. 21, 26.

84 Momigliano 1975, p. 55.

85 Ne dà in parte notizia Livio in 21, 29, 1-5.

86 Si distingue l'invio di mercenari di origine celtica e iberica da parte di Dionisio I nel 369/368 a.C. nel Peloponneso, a sostegno di Sparta contro i Tebani (X. *HG.* 7, 1, 20-31 e D.S. 15, 70).

caso del mercenariato celtico, che a ben guardare, soprattutto per il II secolo a.C., risulta ben più circoscritto di quello che si ritiene, a fronte invece di una sempre più evidente integrazione degli eredi dei migranti celtici di prima generazione nel tessuto sociale e nelle truppe regolari dei regni ellenistici.

La pratica del mercenariato si presenta come un vero e proprio contratto di lavoro in cui figurano come contraenti un soldato o una banda armata ed una autorità costituita o un privato. Essi pongono solo ed esclusivamente la componente economica a garanzia della fedeltà reciproca, escludendo alcuna forma di coinvolgimento etico o emotivo e soprassedendo alle condizioni dei rapporti correnti tra la comunità committente e quella di provenienza del professionista.<sup>87</sup> Caratteristica primaria del mercenario è dunque la sua estraneità civica rispetto all'autorità a cui presta servizio.

Nel mondo greco, la definizione di *misthophoroi*, e con sé in generale il campo semantico del *misthos* (la paga), sostituisce definitivamente quella arcaica e classica di *epikouroi*, legata ad una visione eroica, aristocratica ed 'avventurosa' dell'esperienza del mercenariato,<sup>88</sup> solo a partire dal IV secolo a.C., in corrispondenza di un diffuso e caratteristico fenomeno di professionalizzazione e mercificazione che interessa, nello stesso periodo, anche altre istituzioni:<sup>89</sup> è in questo periodo che si delinea il profilo del mercenario come professionista fruitore di paga. La definizione di 'mercenari', in assenza dell'esplicita menzione di *misthophoroi*, non sembra dunque applicabile automaticamente ad un contesto in cui il contratto di cooperazione militare sia stipulato tra due interlocutori uniti da un comune interesse politico.<sup>90</sup>

Come si è accennato, nel passo polibiano citato solo il verbo *misthophoreo*, letteralmente *ricevere una paga*, attestato in relazione a varie forme di servizio pubblico,<sup>91</sup> può rimandare in qualche modo alla prati-

87 Cfr. Parke 1933, p. 1, Bettalli 1995, p. 23 e Trundle 2004, pp. 21-22. Per una definizione diversa, meno incentrata sul problema dell'identità civica, cfr. Griffith 1935, pp. 1-5. La definizione di 'mercenario' dovrebbe essere esclusa per la categoria dei cittadini in armi a tempo pieno (tendenzialmente indicati come *stratiotai*, su cui cfr. Trundle 2004, pp. 21-24), ampiamente diffusi nell'antichità; essa presuppone la sua decadenza nel momento in cui il professionista si reinserisca (pur mantenendo prerogative militari) nella sua comunità d'origine, si dedichi in autonomia a pirateria e brigantaggio o si sedentarizzi presso la comunità committente a conclusione del periodo di servizio.

88 Cfr. Bettalli 1995, p. 26 e Landucci Gattinoni 2001, pp. 66-69; nel dettaglio sul problema, cfr. Lavelle 1989; cfr. anche Parke 1933, pp. 12-13.

89 Pritchett 1974, pp. 59-62; Trundle 2004, pp. 10 e 21; Hansen 2003, pp. 392-396. A proposito di mercificazione, si veda la definizione di "mercato dei soldati di ventura" in Landucci Gattinoni 2001, p. 80.

90 Griffith 1935, p. 264.

91 Cfr. su tutti Arist. *Pol.* 6, 1317b, «(δημοτικὸν) τὸ μισθοφορεῖν πάντας», con richiamo al servizio



ca del mercenariato: tuttavia, curiosamente, non si presenta nella versione sostantivale di *misthophoroi*, che invece parrebbe attenersi esclusivamente alla sfera militare.<sup>92</sup> L'utilizzo dell'imperfetto *etynchanon* nella costruzione con il participio predicativo sembrerebbe indicare che gli esploratori Celti non erano stati reclutati sul momento in funzione delle operazioni contro Annibale, ma erano già a disposizione dei Massaloti. Se da una parte non è da escludersi che questa espressione rimandi ad una pratica affermata di reclutamento di mercenari, dall'altra è possibile che l'uso di un verbo generico (*recepire una paga*) e la presenza stabile di truppe epicorie a disposizione della colonia greca rimandino ad una forma di servizio militare di diversa natura.

I molti ostacoli posti ad Annibale dalle tribù celtiche incontrate tra i Pirenei e le Alpi portano a pensare che il supporto offerto sotto compenso ai Massaloti e ai Romani fosse tutt'altro che professionale o privo di interessi politici, come ci si aspetterebbe dalla pratica mercenaria.<sup>93</sup> Analogamente, *misthophorountes*, ma non *misthophoroi*, erano probabilmente anche i Celti del regolo Magilo giunti al cospetto di Annibale per offrirsi di «καθηγήσονται διὰ τόπων τοιούτων δι' ὧν οὐδενὸς ἐπιδεόμενοι τῶν ἀναγκαίων συντόμως ἅμα καὶ μετ' ἀσφαλείας ποιήσονται τὴν εἰς Ἰταλίαν πορείαν», ovvero svolgere, in un territorio impervio densamente popolato da tribù ostili, funzioni analoghe a quelle degli uomini forniti ai Romani dai Massaloti (*kathegheomai*):<sup>94</sup> non si tratta, evidentemente, di una banda mercenaria, ma di una comunità in cerca di un'intesa politica e ragionevolmente anche di un ritorno economico.

Si rivela dirimente il fatto che proprio di *auxiliares*, e non di *mercennarii*, parli Livio nella descrizione dello stesso episodio in relazione ai

pubblico in generale.

92 Espressioni dello stesso ambito semantico (*misthos*) sono attestate in relazione a qualunque forma di servizio pubblico e richiedono di essere contestualizzate per essere ricondotte al mestiere del mercenario. Polibio utilizza l'espressione «*to misthou strateuein*» in relazione ai Gesati in 2, 22, 1, il cui vincolo di mercenariato è confermato da Orosio (4, 13, 5: «*nomen non gentis sed mercennariorum Gallorum*»), ed in 3, 109, 6 a proposito dei mercenari cartaginesi che «*servono altri*» anziché la propria patria; un uso analogo della stessa espressione ricorre in X. *Cyr.* 3, 2, 7 a proposito dei mercenari caldei. Un uso improprio della radice *misth-* per definire rapporti clientelari o di amicizia è riscontrabile in Hdt. I, 61, 4: cfr. Lavelle 1986. Sull'uso del termine *misthophora* in relazione alla paga giornaliera degli opliti cittadini ateniesi in età periclea cfr. *Schol. Demosth.* 167 Diltz.

93 Plb. 3, 42-44.

94 Plb. 3, 44, 5-7; episodi analoghi sono riportati in 3, 50, 6 e 3, 52, 7.

Galli mandati dai Massaloti a sostegno del corpo di ricognizione romano durante l'attraversamento annibalico del Rodano:<sup>95</sup> lo stesso Giustino afferma che i Massaloti in più circostanze onorarono il *foedus* con Roma inviando *auxilia*, riferendosi forse al medesimo episodio.<sup>96</sup> Nella definizione di questo tipo di rapporto gioca un ruolo essenziale, a mio avviso, il quadro dei rapporti celtico-massaloti: dato che alla vigilia del II secolo a.C. colonia e sostrato si avviavano verso una sempre più salda forma di simbiosi culturale e già da tempo condividevano le medesime sfere d'interesse, è possibile che la forma di prestazione offerta dai Celti ai Massaloti risultasse, agli osservatori romani, analoga a quella dei *socii* piuttosto che a quella dei *mercennarii*.<sup>97</sup> Se il lessico polibiano non offre adeguato supporto all'ipotesi del mercenariato, l'intero contesto sembra escludere i presupposti dell'affermazione di un mercato della prestazione militare: in un clima di integrazione dalle radici plurisecolari, ben testimoniato da fenomeni di simbiosi culturale che coinvolgono l'economia, la cultura, l'arte e l'orizzonte politico, non sembra possibile scorgere lo scenario di affermazione della pratica del mercenariato, che è invece caratteristica di contesti di attrito o incertezza politica, alterità culturale e instabilità sociale come la migrazione di massa.<sup>98</sup>

Alle testimonianze di questo episodio fa eco infine la notizia liviana della presenza di «*hospites... principes Gallorum*» in Massalia nei giorni della marcia di Asdrubale verso l'Italia in soccorso ad Annibale (208 a.C.):<sup>99</sup> siamo ben lontani, evidentemente, dallo scenario di una prestazione militare offerta sotto compenso da un gruppo di professionisti apolidi. Il dato archeologico, ancora una volta, parrebbe rafforzare questo quadro: secondo parte della critica certe dinamiche di spopolamento della regione di Massalia nel III secolo a.C., con l'abbandono non violento di alcuni insediamenti e l'espansione di altri, sarebbero da porre in correlazione con l'affermazione di un rapporto di *xenia* e *philia* tra colonia e indigeni.<sup>100</sup>

95 Liv. 21, 26, 5.

96 Si tratta tuttavia, in questo caso, di *auxilia* dei Romani che potrebbero essere pur sempre mercenari in servizio presso i *socii*, in questo caso i Massaloti: cfr. Iust. 43, 5, 3.

97 «*Galic allies*» secondo De Witt (1940, p. 613).

98 Tagliamonte 1994, pp. 55-66; Bettalli 1995, pp. 23-29.

99 Liv. 27, 36, 3

100 Per questa ipotesi cfr. Bats 2012, pp. 9-10; più in generale sul fenomeno archeologico cfr. Bernard – Collin-Bouffier – Tréziny 2010, p. 140.

Sembra ragionevole ipotizzare che i Celti impiegati dai Massaloti al fianco dei Romani nel 218 a.C. e nel 208 a.C. fossero immigrati gallici forse di alto rango, installati nella *chora* e nel tessuto amministrativo di Massalia secondo accordi di amicizia, chiamati alle armi sotto compenso come truppe regolari (in perfetta conformità al significato originario del verbo *misthophoreo*) a fronte dell'avvicinamento di un nemico comune.<sup>101</sup> Il caso riportato da Polibio sarebbe dunque da collocare nel contesto di integrazione rilevato da Livio e Giustino.

Non si dovrebbe escludere comunque l'ipotesi di atteggiamenti diversi, da parte dei Greci, nei confronti dell'una o dell'altra aggregazione tribale,<sup>102</sup> da cui scaturirebbe la documentazione coeva di casi di abbandono spontaneo degli abitati indigeni (in direzione della *chora* massaliota o di altri *oppida*) e autentici scenari di attività poliorcetica, anch'essi individuati:<sup>103</sup> è pur sempre possibile in sostanza che anche nei momenti di più rosea convivenza con i Galli, alcune tribù mantenessero un netto distacco o anche un atteggiamento di ostilità verso i Greci.

#### 4. Conclusioni

I Galli descritti da Polibio non risultano dunque identificabili come mercenari: la loro condizione di soldati ben inseriti nel tessuto amministrativo e territoriale di Massalia li accosta piuttosto alla condizione dei *katoikoi/klerouchoi* ellenistici, immigrati beneficiari di un terreno e mobilitabili sotto compenso in qualità di truppe regolari:<sup>104</sup> a ben vedere, un fenomeno simile risulta osservabile in contesti orientali in cui l'impeto migratorio gallico verso l'Asia Minore (III secolo a.C.) si attenuò e si tradusse, nel corso dei

101 Il termine *symmachoi*, utilizzato dallo storico acheo in relazione alle truppe ausiliarie romane (Plb. 6, 26) e carico di significato politico molto più del latino *auxiliares*, non appariva forse adatto a definire un contesto privo di quella complessità giuridica che caratterizzava invece il rapporto tra legionari e *socii* nell'esercito romano. Senofonte (*An.* 1, 4, 10-11) lo utilizza in luogo del più corretto *misthophoroi* proprio per evitare di rimarcare la venalità della spedizione dei Diecimila: cfr. Landucci Gattinoni 2001, p. 79.

102 Questo scenario è confermato dalle differenze di atteggiamento, rilevate in precedenza, delle tribù celtiche del Rodano nei confronti di Annibale: cfr. Plb. 3, 42 sgg.

103 Bernard 2012, pp. 134-137.

104 Si richiama in questo contesto l'accezione che tali termini assumono in età ellenistica e in particolare in ambito tolemaico, su cui cfr. Vanderpe 2014, p. 116; sui concetti di colono, cleruco e cleruchia in ambito classico cfr. invece Salomon 1997, pp. 23-27.

decenni, in regolari forme di integrazione e irreggimentazione nei quadri istituzionali locali dei regni ellenistici.<sup>105</sup> La questione del mercenariato celtico a Massalia può dunque costituire un elemento utile a definire e ridefinire il fenomeno più vasto del servizio mercenario di individui e comunità indicati come ‘Galli’ nel mondo ellenistico.

Abbiamo in sostanza un dato aggiuntivo per uno spaccato sui rapporti celtico-massaloti nel III secolo a.C.: si conferma l’ipotesi che i fenomeni culturali che Strabone attribuisce all’*epikrateia* romana fossero già in corso un secolo prima della guerra tra Roma e i Salluvi. Sebbene non si possa escludere uno stato di conflitto prolungato nei secoli con alcune compagini tribali, l’unica fase di rottura critica nei rapporti tra Massalia e il mondo celtico in sei secoli sembra coincidere con il IV secolo a.C.

Per concludere, il dato archeologico promuove l’immagine di una colonia impegnata continuativamente in una comunicazione costruttiva con l’elemento indigeno, o quantomeno con parte di esso. Dopo una prima fase di scambi intensi (VI-V secolo a.C.), i grandi mutamenti interni al mondo indigeno, in parte accelerati dalla presenza greca, avrebbero determinato una temporanea rottura delle comunicazioni e un inasprimento dell’atteggiamento dei Massaloti (IV secolo a.C.); in seguito (III secolo a.C.), i rapporti si sarebbero di nuovo stabilizzati, traducendosi in un’intensificazione dello scambio culturale che non sembra inappropriato, almeno convenzionalmente, definire ‘ellenizzazione’; parallelamente a questo fenomeno si sarebbe affermata la potenza disgregatrice dei Salluvi, che avrebbe poi causato l’intervento romano (II secolo a.C.) e la diffusione della visione di una Gallia romanizzata o ellenizzata con il patrocinio di Roma. Centrale, nella delineazione di questi rapporti nelle fonti, si rivela essere il posizionamento delle forze politiche gentilizie della colonia, depositarie di memorie storiche e identitarie diversificate.

105 Polibio (5, 65, 10) distingue, tra i Celti schierati da Tolemeo IV a Raphia (217 a.C.), gruppi di mercenari veri e propri (*episynachthentes*) e coloni militari (*katoikoi*, *epigonoi*): per una panoramica sul problema cfr. Griffith 1935, p. 78 e Fischer-Bovet 2012.

## BIBLIOGRAFIA

- Allen 1990 = Derek Allen, *Catalogue of the Celtic Coins in the British Museum*, 3 voll., London, 1990.
- Alonso Núñez 1994 = José Miguel Alonso Núñez, *Troque-Pompée et Massilia (Justin, Epitoma XLIII, 3, 4-XLIII, 5, 10)*, «Latomus» 53 (1994), pp. 110-117.
- Amouretti 1992 = Marie-Claire Amouretti, *Des apports grecs dans les techniques agraires gauloises?*, «Etudes Massaliètes» 3 (1992), pp. 295-303.
- Baldacci 1983 = Paolo Baldacci, *La celtizzazione dell'Italia settentrionale nel quadro della politica mediterranea*, in R. La Guardia (ed.), *Popoli e Facies Culturali Celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a.C. Atti del colloquio internazionale (Milano 14-16 novembre 1980)*, Milano, 1983, pp. 147-155.
- Baray 2017 = Luc Baray, *Celtes, Galates et Gaulois. Mercenaires de l'Antiquité*, Paris, 2017.
- Bats – Tréziny 1999 = Michel Bats – Henri Tréziny, *Le città focee*, in E. Greco (ed.), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, 1999, pp. 395-412.
- Bats 1996 = Michel Bats, *I Greci in Gallia e in Corsica*, in G. P. Carratelli (ed.), *I Greci in Occidente*, Venezia, 1996, pp. 577-584.
- Bats 1996 = Michel Bats, *Le colonie di Massalia*, in M. Lombardo – F. Frisone (edd.), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo. Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 22-24 giugno 2006)*, Galatina, 2009, pp. 203-208.
- Bats 2012 = Michel Bats, *Greeks and natives in South Gaul: relationship, acculturation and identity*, in A. Hermary – G.R. Tsetskhladze (edd.), *From the Pillars of Hercules to the Footsteps of the Argonauts*, Leuven – Paris – Walpole (MA), 2012, pp. 3-20.
- Bernard – Collin-Bouffier – Tréziny 2012 = Loup Bernard – Sophie Collin-Bouffier – Henri Tréziny, *Greco et indigènes dans le territoire de Marseille*, in H. Tréziny (ed.), *Greco et indigènes de la Catalogne à la Mer Noire. Actes des rencontres du programme européen Ramses (2006-2008)*, Aix-en-Provence – Paris, 2010, pp. 131-145.
- Bernard 2012 = Loup Bernard, *Celts and Greeks: the fight for Massalia in the last three centuries of her independence. New thoughts about the chora*, in

- A. Hermary – G.R. Tsetskhladze (edd.), *From the Pillars of Hercules to the Footsteps of the Argonauts*, Leuven – Paris – Walpole (MA), 2012, pp. 125-140.
- Bettalli 1995 = Marco Bettalli, *I mercenari nel mondo greco. Dalle origini alla fine del V sec. a.C.*, Pisa, 1995.
- Biraschi 2000 = Anna Maria Biraschi (ed.), *Strabone, Geografia. L'Italia (libri V-VI)*, Milano, 2000.
- Braccesi 2003 = Lorenzo Braccesi, *I Greci delle periferie*, Roma – Bari, 2003.
- Brun 1992 = Patrice Brun, *L'influence grecque sur la société celtique non méditerranéenne*, «Etudes Massaliètes» 3 (1992), pp. 389-399.
- Chiocci 2010 = Francesca Chiocci, *Territorio e identità etnica da Marsiglia al Rodano: prospettive metodologiche*, in M. G. Angeli Bertinelli – A. Donati (edd.), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico. Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 12-20 Febbraio 2009) (Serta Antiqua et Mediaevalia 12)*, Roma, 2010, pp. 249-255.
- Clavel-Lévêque 1977 = Monique Clavel-Lévêque, *Marseille Grecque. La dynamique d'un impérialisme marchand*, Marseille, 1977.
- Collin Bouffier – Garcia 2012 = Sophie Collin Bouffier, Dominique Garcia, *Greeks, Celts and Ligurians in South-East Gaul: ethnicity and archaeology*, in A. Hermary – G.R. Tsetskhladze (edd.), *From the Pillars of Hercules to the Footsteps of the Argonauts*, Leuven – Paris – Walpole (MA), 2012, pp. 21-36.
- Collis 2003 = John Collis, *The Celts: Origins, Myths and Inventions*, Cheltenham, 2003.
- Dion 1968 = Roger Dion, *Le Danube d'Hérodote*, «RPh» 42 (1968), pp. 7-41.
- Dominguez 2012 = Adolfo J. Dominguez, *The first century of Massalia: foundation, arrival of migrants and consolidation of a civic identity*, in A. Hermary – G.R. Tsetskhladze (edd.), *From the Pillars of Hercules to the Footsteps of the Argonauts*, Leuven – Paris – Walpole (MA), 2012, pp. 61-82.
- Fischer 1972 = Franz Fischer, *Die Kelten bei Herodot: Bemerkungen zu einigen geographischen und ethnographischen Problemen*, «MDAI(M)» 13 (1972), pp. 109-124.
- Fischer-Bovet 2013 = Christelle Fischer-Bovet, *Katoikoi*, in R. S. Bagnall – K. Brodersen – C. B. Champion – A. Erskine – S. R. Huebner (edd.), *The Encyclopedia of Ancient History*, Hoboken, 2013, pp. 3712-3713.
- Fleuriot 1970 = Léon Fleuriot, *Deux noms de Galates à Maronée*, «BCH» 94/2 (1970), pp. 667-668.

- Furtwaengler 1978 = Andreas E. Furtwaengler, *Monnaies grecques en Gaule. Le trésor d'Auriol et le monnayage de Massalia 525/520-460 av. J.C.* (trad. fr.), Fribourg, 1978.
- Gambari 2017 = Filippo Maria Gambari, *I Celti nella Transpadana. Le invasioni galliche ed i gruppi celtici preesistenti*, in P. Piana Agostinetti (ed.), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi. Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010*, Roma, 2017, pp. 43-63.
- Garcia 2010 = Dominique Garcia, *Territori dei Ligures nella Gallia Meridionale*, in M. G. Angeli Bertinelli – A. Donati (edd.), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico. Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica (Genova, 12-20 Febbraio 2009)* (*Serta Antiqua et Mediaevalia* 12), Roma, 2010, pp. 19-29.
- García Quintela 2007 = Marco V. García Quintela, *Estrabòn y los Celtas de Iberia*, in J. G. Espelosín (ed.), *Estrabòn. Geografía de Iberia*, Madrid, 2007, pp. 113-140.
- Graham 1964 = Alexander John Graham, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester, 1964.
- Graham 1982 = Alexander John Graham, *The Western Greeks*, in J. Boardman – N. G. L. Hammond (edd.), *The Cambridge Ancient History* (2nd ed.) 14 voll., Cambridge, 1982, III part III, pp. 163-195.
- Griffith 1935 = Guy Thompson Griffith, *The Mercenaries of the Hellenistic World*, Cambridge, 1935.
- Hansen 2003 = Mogens Herman Hansen, *La democrazia ateniese nel IV secolo a.C.*, Milano, 2003.
- Holliday 1994 = Peter J. Holliday, *Celtomachia: the representation of battles with Gauls in Etruscan funerary urns*, «EtrStud» 1 (1994), pp. 23-45.
- Isoardi 2012 = Delphine Isoardi, *Demographic analysis of pre-Roman populations near the Greek colony of Massalia (Southern France)*, in A. Hermary – G.R. Tsetskhladze (edd.), *From the Pillars of Hercules to the Footsteps of the Argonauts*, Leuven – Paris – Walpole (MA), 2012, pp. 37-60.
- Keaney 1980 = John J. Keaney, *Hecataeus as source of Aristotle F 549 Rose*, «Liverpool Classical Monthly» 5 (1980), pp. 87-88.
- Koch 2013 = John T. Koch, *Ha Clā =/= PC ('The Earliest Hallstatt Iron Age cannot equal Proto-Celtic')*, in J. T. Koch, B. Cunliffe (edd.), *Celtic from the West, II. Re-thinking the Bronze Age and the arrival of Indo-European in Atlantic Europe*, Oxford, 2013, pp. 1-16.
- Kruta 1996 = Venceslas Kruta, *Mondo greco e mondo celtico: incontro di due culture*, in G. P. Carratelli (ed.), *I Greci in Occidente*, Venezia, 1996, pp. 577-584.



- Lambert 1992 = Pierre-Yves Lambert, *Diffusion de l'écriture gallo-grecque en milieu indigène*, «Etudes Massaliètes» 3 (1992) pp. 289-294.
- Landucci Gattinoni 2001 = Franca Landucci Gattinoni, *I mercenari e l'ideologia della guerra*, in M. Sordi (ed.), *Il pensiero sulla guerra nel mondo antico*, Milano, 2001, 65-85.
- Lasserre 1966 = François Lasserre (ed.), *Strabon, Géographie. II: Livres III et IV*, Paris, 1966.
- Lasserre 2003<sup>2</sup> = François Lasserre (ed.), *Strabon, Géographie. III: Livres V et VI* (2nd. ed.), Paris, 2003<sup>2</sup>.
- Lavelle 1989 = Brian M. Lavelle, *Epikouroi in Thucydides*, «AJPh» 110 (1989), pp. 36-39.
- Lavelle 1986 = Brian M. Lavelle, *Herodotus on Argive misthotoi*, «LCM» 11/9 (1986), p. 150.
- Lejeune 1985 = Michel Lejeune, *Recueil des Inscriptions Gauloises I*, Paris, 1985.
- Lévêque 1992 = Pierre Lévêque, *Les populations indigènes de la Gaule et les Grecs*, «Etudes Massaliètes» 3 (1992), pp. 383-388.
- Lomas 2004 = Kathryn Lomas, *Hellenism, Romanization and Cultural Identity in Massalia*, in K. Lomas (ed.), *Greek Identity in the Western Mediterranean. Papers in honour of Brian Shefton (Mnemosyne Supplement)*, Leiden, 2004, pp. 475-498.
- Manfredini – Piccirilli 1977 = Mario Manfredini – Luigi Piccirilli (edd.), *Plutarco, La Vita di Solone*, Milano, 1977.
- Marcotte 2000 = Didier Marcotte, *Géographes Grecs, I. Ps.-Scymnos: Circuit de la Terre*, Paris, 2000.
- Martin 2011 = Marco Martin, *Posidonio d'Apamea e i Celti*, Roma, 2011.
- Moggi 2010 = Mauro Moggi, *Epoikos*, «ASAA» 88 (2010), pp. 213 -220.
- Momigliano 1975 = Arnaldo Momigliano, *Alien wisdom: the limits of Hellenization*, Cambridge, 1975.
- Müller 2014 = Christel Müller, *Introduction. La fin de l'ethnicité?*, «DHA Supplément» 10 (2014), pp. 15-33.
- Parke 1933 = Herbert William Parke, *Greek Mercenary Soldiers from Earliest Times to the Battle of Ipsus*, Oxford, 1933.
- Pipino 1997 = Giuseppe Pipino, *Liguri o Galli? Sicuramente Celti! L'età del ferro (e dell'oro) nell'Ovadese e nella bassa Val d'Orba*, «URBS silva et flumen» 10 (1997), pp. 17-30.
- Pothecary 1997 = Sarah Pothecary, *The expression "our times" in Strabo's Geography*, «CPh» 92/3 (1997), pp. 235-246.
- Pritchett 1974 = William Kendrick Pritchett, *The Greek State at War*, 5 voll., Berkeley, 1974, II.

- Py 2003 = Michel Py, *Les Celtes du Midi*, in G. Barrauol – M. Bats (edd.) *Peuples et Territoires en Gaule méditerranéenne. Hommage à Guy Barrauol (Revue Archéologique de Narbonnaise 35)*, Montpellier, 2003, pp. 303-321.
- Ramseyer 1982 = Denis Ramseyer, *L'habitat protohistorique de Châtillon-sur-Glâne*, «ArchS» 5 (1982), pp. 94-100.
- Raviola 2000 = Flavio Raviola, *La tradizione letteraria sulla fondazione di Massalia*, in L. Braccesi (ed.), *Hesperia: studi sulla grecità di Occidente* n. 10, Roma, 2000, pp. 57-98.
- Rouillard 2001 = Pierre Rouillard, *Greci, Iberi e Celti*, in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia cultura arte società III*, Torino, 2001, pp. 499-536.
- Ruggeri 2000 = Miska Ruggeri, *Posidonio e i Celti. Il ruolo del grande filosofo stoico nella storia della etnografia antica*, Firenze, 2000.
- Salomon 1997 = Nicoletta Salomon, *Le cleruchie di Atene. Caratteri e funzione*, Pisa, 1997.
- Santi Amantini 2017 = Luigi Santi Amantini (ed.), *Giustino, Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogo*, Roma, 2017.
- Sims-Williams 1998 = Patrick Sims-Williams, *Celtomania and Celtoscepticism*, «Cambrian Medieval Celtic Studies» 36 (1998), pp. 1-35.
- Sims-Williams 2016 = Patrick Sims-Williams, *The location of the Celts according to Hecataeus, Herodotus, and other Greek writers*, «EC» 42 (2016), pp. 7-32.
- Tagliamonte 1994 = Gianluca Tagliamonte, *I figli di Marte. Mobilità, mercenari e mercenariato italici in Magna Grecia e Sicilia*, Roma, 1994.
- Trundle 2004 = Matthew Trundle, *Greek mercenaries. From the late Archaic period to Alexander*, London, 2004.
- Urso 2016 = Gianpaolo Urso, *Marsiglia e l'Occidente nelle Storie Filippiche*, in A. Galimberti – G. Zecchini (edd.), *Studi sull'Epitome di Giustino, III. Il Tardo Ellenismo, i Parti e i Romani*, Milano, 2016, pp. 171-192.
- Vandorpe 2014 = Katelijn Vandorpe, *The Ptolemaic army in Upper Egypt (2nd-1st centuries BC)*, in A. Veisse – S. Wacknier (edd.), *L'armée en Egypte aux époques perse, ptolémaïque et romaine*, Leuven, 2014, pp. 105-135.
- Vanotti 1995 = Gabriella Vanotti, *L'altro Enea. La testimonianza di Dionigi di Alicarnasso*, Roma, 1995.
- Vattuone 1991 = Riccardo Vattuone, *Sapienza d'Occidente. Il pensiero storico di Timeo di Tauromenio*, Bologna, 1991.
- Villard 1988 = François Villard, *Des vases grecs chez les Celtes*, in *Les Princes Celtes et la Méditerranée. Actes du colloque de l'École du Louvre (1987)*, Paris, 1988, pp. 333-341.

- Walbank 1957 = Frank William Walbank, *A historical commentary on Polybius*, Oxford, 1957.
- Wehrli 1967-1969 = Fritz Wehrli, *Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar. Aristoxenos*, 10 voll. Basel – Stuttgart, 1967-1969, II.
- Witt 1940 = Norman Johnston De Witt, *Massilia and Rome*, «TAPhA» 71 (1940), pp. 605-615.